

I GESSI DI MONTE MAURO: TEMI GESTIONALI

MASSIMO ERCOLANI¹, PIERO LUCCI², STEFANO PIASTRA³

Riassunto

L'articolo tratteggia temi e problemi gestionali dei Gessi di Monte Mauro. L'analisi prende in rassegna i primi progetti conservazionistici inerenti l'area, per poi passare agli ultimi decenni, alla nascita del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (2005), alla situazione odierna e infine alle prospettive future. In particolare, la ricostruzione dapprima della locale Pieve di S. Maria *in Tiberiaci* e poi della relativa canonica, avvenute a partire dagli anni Novanta, sono oggetto di una approfondita discussione critica.

Parole chiave: Gessi di Monte Mauro, conservazione della natura, gestione delle risorse naturali e culturali.

Abstract

The paper analyzes management themes and issues regarding the Messinian Gypsum Outcrop of Mt. Mauro (Vena del Gesso romagnola, Northern Italy). The study deals with the very first projects of nature conservation in the area, the subsequent attempts, the rise of the Vena del Gesso Romagnola Regional Park (2005), the present-day situation and the future perspectives. In particular, the reconstruction of the local church, named S. Maria in Tiberiaci, and its rectory, undertaken since the 1990s, is critically discussed.

Keywords: Messinian Gypsum Outcrop of Mt. Mauro (Vena del Gesso romagnola, Northern Italy), Nature Conservation, Natural and Cultural Resources Management.

I primi progetti conservazionistici (e i pericoli scampati) riguardo all'area di Monte Mauro

Dopo decenni di disinteresse e di sfruttamento minerario indiscriminato, a partire dai tardi anni Sessanta del Novecento, sulla spinta di una nuova sensibilità ambientale, di una maggiore attività del mondo accademico nel campo della ricerca applicata e di una gestione territoriale più matura da parte degli enti locali, la Vena del Gesso virò progressivamente, dal punto di vista concettuale, da risorsa da consumare a bene da tutelare.

Iniziarono quindi a susseguirsi numerosi progetti conservazionistici circa i gessi romagnoli, di varia natura e di vario livello di approfondimento

(per un loro elenco di dettaglio e una loro discussione vedi COSTA, PIASTRA 2010), uno dopo l'altro però affossati e mai sfociati in provvedimenti ufficiali a causa di una pluralità di ragioni, dall'opposizione del mondo agricolo locale (spesso strumentalmente disinformato) e del mondo venatorio, al problema occupazionale paventato dalla politica in relazione alla nascita di un'area protetta e alla conseguente chiusura delle cave di selenite qui attive.

Solamente nel 2005 l'ennesimo progetto di parco venne finalmente istituzionalizzato, con la nascita del Parco regionale della Vena del Gesso romagnola (vedi *infra*).

Nel tempo, le diverse proposte conservazionistiche via via fallite inclusero necessariamente

¹ Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna / Speleo GAM Mezzano - massimoercolani55@gmail.com

² Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna / Speleo GAM Mezzano - pierolucci@libero.it

³ Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Via Filippo Re 6, 40126 Bologna (BO) - stefano.piastra@unibo.it

te i Gessi di Monte Mauro (l'area a maggiore naturalità dell'intero affioramento evaporitico) entro il perimetro della zona protetta suggerita.

In particolare, risale al 1971 l'iniziativa per un parco limitato a questo solo settore della Vena del Gesso ad opera della Società Botanica Italiana su consulenza di Pietro Zangheri (SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA 1971), per una superficie di 512 ettari, a ricomprendere al suo interno anche l'allora cava ANIC di Monte Tondo (della quale, di conseguenza, si prospettava implicitamente una cessazione dell'attività) (fig. 1).

Pochi anni dopo, dapprima il Ministero della Pubblica Istruzione e successivamente il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, su apposita domanda da parte della Commissione Provinciale per l'Economia Collinare di Ravenna, emanarono, rispettivamente in data 30 luglio 1974 e in data 12 dicembre 1975, una dichiarazione di notevole interesse pubblico per l'affioramento gessoso compreso tra Senio e Sintria (fig. 2) (COSTA, PIASTRA 2010, p. 115). Accanto a ulteriori progetti conservazionistici

nel frattempo abortiti (tra questi, negli anni Ottanta, il più strutturato di tutti, ovvero il cosiddetto "progetto Rosini": COSTA, PIASTRA 2010, pp. 118-119), a metà degli anni Novanta i Gessi di Monte Mauro, così come buona parte della Vena, conobbero l'importante riconoscimento come Zona di Tutela Naturalistica (art. 25) nell'ambito del Piano Paesistico Regionale (REGIONE EMILIA-ROMAGNA 1994, tavv. 1-35, 1-36).

All'incirca nello stesso periodo (1995-1996), i gessi romagnoli ricevettero poi la proposta di designazione a "Zona di Protezione Speciale" (ZPS) per la conservazione degli uccelli, ai sensi della direttiva 79/409/CEE, e a "Sito di Importanza Comunitaria" (SIC) per la conservazione degli habitat e delle specie vegetali ed animali (uccelli esclusi), ai sensi della direttiva 92/43/CEE. Il sito, la cui proposta di istituzione venne successivamente confermata, fu denominato IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola", ed entrò a far parte del network europeo di Rete Natura 2000 (<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070011>;

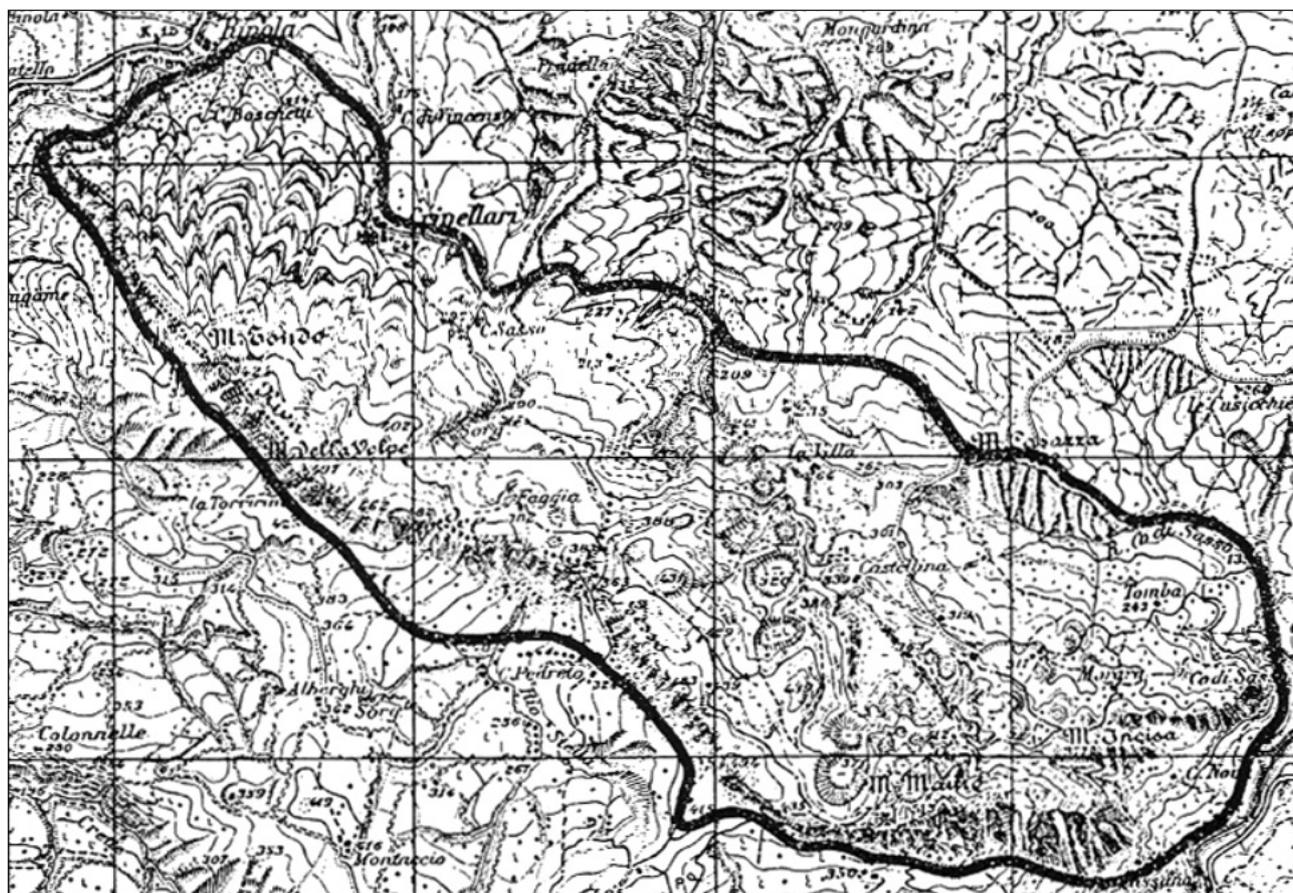


Fig. 1 – Areale di un parco naturale limitato ai soli Gessi di Monte Mauro e Monte della Volpe, proposto nel 1971 dalla Società Botanica Italiana su consulenza di Pietro Zangheri (da SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA 1971).

<http://www.parchiromagna.it/IT4070011/>).

Risaliva infine ai primi anni 2000 un ennesimo progetto di conservazione e valorizzazione, intitolato *I Colli del Gesso* (FERRANTE, MANFREDINI 2003). Esso riguardava i Gessi di Brisighella, i Gessi di Rontana e i Gessi di Monte Mauro: per i primi si proponeva una valorizzazione geologica, per i secondi naturalistica e per i terzi storico-archeologica, avanzando cioè una caratterizzazione specifica per ognuno dei settori evaporitici in realtà priva di fondamento (si pensi al grande valore storico-geografico, e non solo geologico, dei Gessi di Brisighella, con un abitato medievale sorto in corrispondenza del margine orientale della Vena del Gesso romagnola). Per Monte Mauro, oltre a glissare circa la ricostruzione della locale Pieve allora in corso (vedi *infra*), si prospettava un potenziamento della strada di accesso in funzione di una facilitazione della fruizione della zona da parte dei visitatori (FERRANTE, MANFREDINI 2003, p. 88, legenda con punto esclamativo di fig. 1): una proposta poco ponderata data l'alta naturalità dell'area (preservata proprio grazie al suo difficile accesso), palesemente in contraddizione con le esigenze conservazionistiche di questo settore di Vena, peraltro riconosciute dal medesimo progetto. *I Colli del Gesso* non ebbe alcuno sbocco pratico, abortendo spontaneamente in seguito alla di pochissimo successiva nascita del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Ma, accanto ai tanti progetti protezionistici riguardanti i Gessi di Monte Mauro mai concretizzatisi e ai pochi vincoli ufficializzati attraverso i decenni, l'area in esame fu al centro del dibattito anche in relazione a programmi, i quali, se approvati, ne avrebbero alterato irrimediabilmente i lineamenti paesistici e i valori naturali e, verosimilmente, avrebbero impedito la creazione del Parco regionale poi nato nel 2005. Ci riferiamo qui alle richieste avanzate, tra il 1980 e il 1985, dal gruppo industriale tedesco Knauf per aprire un nuovo grande sito estrattivo del gesso in pieno versante sud di Monte Mauro, presso Ca' Cassano. Il progetto, in un secondo tempo "mascherato" nel contesto dei lavori per una grande cantina agricola, fu avversato *in primis* dal Gruppo Speleologico Faentino, e venne alla fine bloccato per via di un provvidenziale vincolo idrogeologico sulla zona (vedi PIASTRA in questo volume, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*).

La nascita del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola

Scampato alla minaccia dell'apertura di una cava industriale paragonabile, in prospettiva, a quella di Monte Tondo (sito del quale la Knauf aveva tentato in precedenza l'acquisto: PIASTRA, RINALDI CERONI 2013, p. 473), Monte Mauro fu uno dei fulcri del progetto conservazionistico infine sfociato nel Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, istituito con legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10, a quasi quarant'anni di distanza dalle prime proposte protezionistiche circa la Vena.

In particolare, la zonizzazione (A-B-C-Area Contigua) dell'area protetta, elaborata recependo, in parte, i suggerimenti del mondo speleologico avanzati già nel 2000 (GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2000; cf. anche COSTA, PIASTRA 2010, pp. 122-123, figg. 6-7), vede i Gessi di Monte Mauro ospitare le due più estese zone A (a protezione integrale e accesso normalmente interdetto) dell'intero parco, ovvero la forra del Rio Basino e le rupi sud di Monte Mauro, a cui si aggiunge un terzo settore più limitato di zona A, in corrispondenza delle rupi meridionali di Co' di Sasso (fig. 3).

L'istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, reso pienamente effettivo dalla operatività del Consorzio di gestione a partire dal 2009, ha sicuramente rappresentato un approdo sicuro per la tutela di un territorio caratterizzato da valori ambientali e culturali eccezionali.

Allo stesso tempo, occorre vigilare affinché le norme espressamente connesse alla zonizzazione dell'area protetta trovino un'applicazione reale: nei Gessi di Monte Mauro e di Monte della Volpe, sono emblematiche le vicende della demolizione non autorizzata di Ca' Faggia (PIASTRA 2010; PIASTRA 2011, pp. 66-69), casa rurale di valore tipologico, abbattuta nell'aprile 2009 (quando il Consorzio di gestione del Parco non era di fatto ancora insediato) nonostante essa fosse ubicata in Zona B del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, ovvero dove vige (PIASTRA 2011, p. 55)

il divieto alla costruzione di nuove opere edilizie; circa gli edifici esistenti, sono ammessi interventi esclusivamente di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro scientifico e di restauro e risanamento conservativo senza modifiche di destinazione d'uso, tranne



Fig. 2 – Bordato in rosso, il settore di Vena del Gesso posto tra Senio e Sintria dichiarato di notevole interesse pubblico in seguito al Decreto Ministeriale del 30 luglio 1974 (da http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/beni-paesaggistici/arch_beni136/ra136). Una simile delimitazione del vincolo escludeva incomprensibilmente alcuni affioramenti gessosi del versante nord presso Ca' Virlo e Ca' Tomba, nonché l'intera scaglia di Col Vedreto. Nella figura sono stati sovrascritti in rosso i toponimi originali riportati sulla carta, in quanto poco leggibili.



nei casi in cui siano strettamente finalizzati alle attività istituzionali del Parco o a servizio delle attività agricole esistenti, nel rispetto delle categorie d'intervento ammesse sui singoli edifici dai vigenti strumenti urbanistici di ciascun Comune.

La ricostruzione della Pieve di S. Maria in Tiberiaci e il Buco I di Monte Mauro

Abbandonata dall'ultimo parroco nel 1960 (TONI 2000, p. 128; TONI 2005, p. 42), la millenaria Pieve di S. Maria in Tiberiaci, posta nei pressi della cima di Monte Mauro e segno preminente nel paesaggio storico, così come nella percezione del luogo da parte dei residenti (per le sue vicende e i suoi valori, si veda PIASTRA in questo stesso volume, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*), andò incontro a un rapido degrado. Già alla fine degli anni Settanta del Novecento essa era ridotta a uno stato ruderale avanzato: della chiesa, completamente crollata la navata, sopravviveva il solo abside assieme al campanile; la canonica risultava invece irrecuperabile (figg. 4-5). Quasi surreale fu il destino del locale cimitero, attiguo alla chiesa: esso venne scriteriatamente demolito nel 1991, nel quadro di una malintesa ricezione di un provvedimento legislativo relativo alla bonifica dei cimiteri rurali abbandonati (BASSI, BENTINI 1993).

A partire dagli anni Novanta del Novecento, i pochi resti del complesso furono al centro di un progetto di restauro e riedificazione, a più tappe, promosso da personalità del mondo ecclesiastico in collaborazione con organizzazioni locali di volontariato di ispirazione cristiana. I fondi per i lavori consistettero nelle offerte dei fedeli, in prestazioni d'opera gratuite e in finanziamenti delle banche del territorio (TONI 2005, p. 120).

L'operazione ricevette in questa fase il sostegno aperto da parte dell'allora amministrazione comunale brisighellese, nel cui territorio municipale ricade Monte Mauro, esplicitato su pubblicazioni a stampa (TONI 2000, p. 7).

Tra il 1996 e il 1999 fu recuperato il campanile della Pieve, elemento superstite del nucleo originario (TONI 2005, pp. 111-112; BABINI 2006, p. 51) (fig. 6), mentre tra l'estate del 1999 e il 2004 fu completata la riedificazione *ex novo* della chiesa, di cui sopravviveva il solo catino absidale (TONI 2005, pp. 112-119; BABINI 2006, p. 52). Lo stesso abside venne affresca-

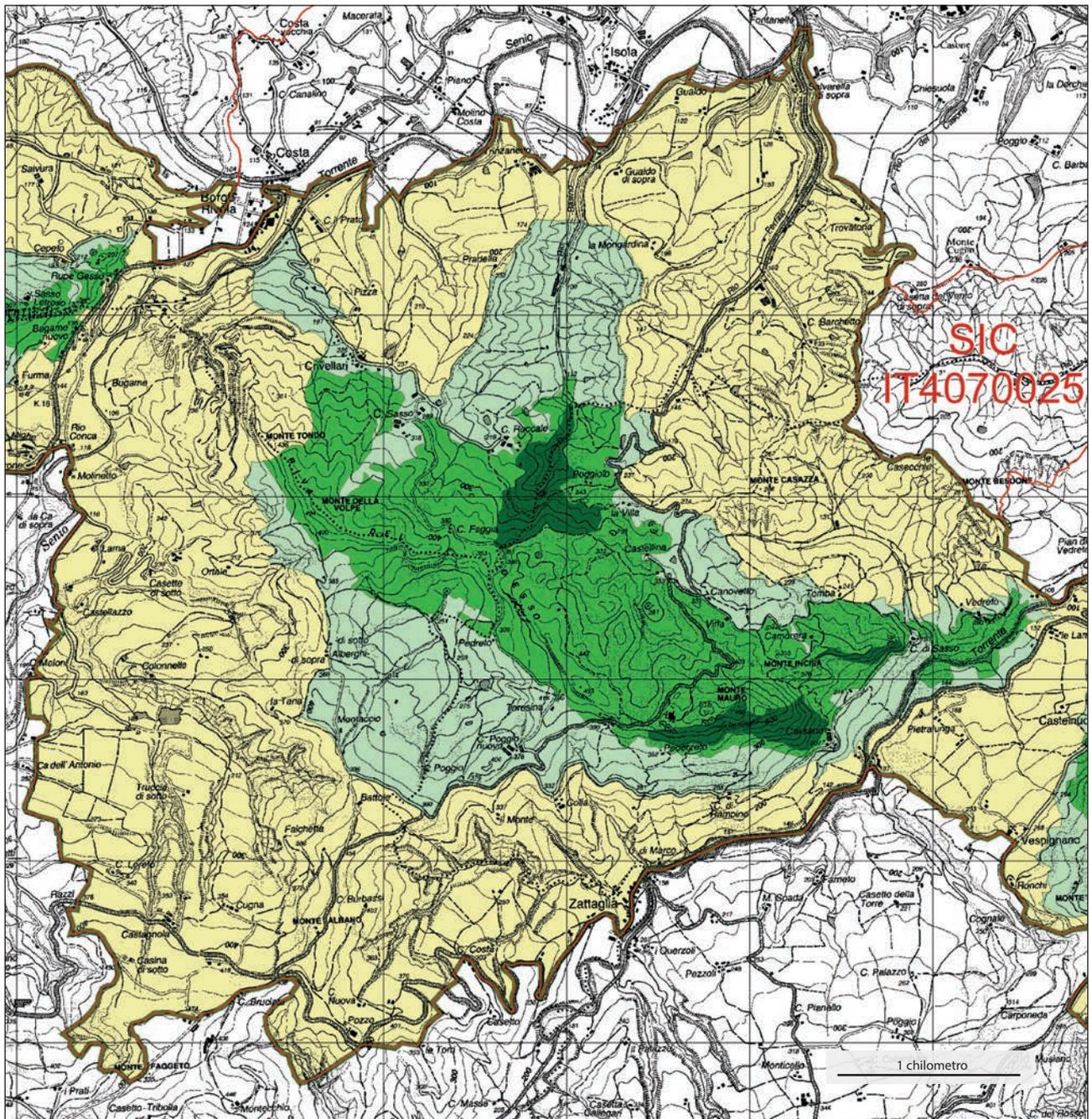


Fig. 3 – Zonizzazione al 2018 del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola relativa ai Gessi di Monte Mauro e Monte della Volpe: in verde scuro, le Zone A; in verde, la Zona B; in verde chiaro, la Zona C; in giallo, l'Area Contigua.

to con una nuova raffigurazione sacra di gusto neo-bizantino, rappresentando sui muri, alla base dell'immagine mariana, i volti dei principali artefici del progetto (fotografie in TONI 2005, pp. 64-67 e all'URL <http://manoperlapace.racine.ra.it/pieve.html>). A quel punto si procedette a una totale ricostruzione della canonica, mentre l'area del cimitero, di cui era inizialmente previsto anche in questo caso la riedificazione (si veda il *rendering* in TONI 2000, p. 151), fu occupata da pennoni porta-

bandiera e da una grande statua mariana in vetroresina (fig. 7).

In aggiunta a ciò, sin dagli esordi dei lavori la cavità naturale nota come Buco I di Monte Mauro (ER RA 125), già ritratta da Romolo Liverani in alcuni suoi acquerelli della metà del XIX secolo (vedi PIASTRA in questo volume, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*), oggetto di indagini speleologiche e caratterizzata da interessanti presenze di chirotteri come *Myotis nattereri* (SCARAVELLI *et alii* 1998),

fu poi arbitrariamente adattata a chiesa rupestre (TONI 2000, pp. 156-157) (fig. 8). Sono stati editi anche i ricordi di chi partecipò ai lavori di riattamento della grotta, dove si descrive il taglio della vegetazione della dolina in cui si apre il Buco I di Monte Mauro, nonché la creazione di una nicchia nelle pareti della cavità al fine di alloggiare un'ulteriore immagine mariana (SANGIORGI 2010, pp. 67-69).

L'intero processo ricostruttivo del complesso merita un'analisi critica.

Fin dall'inizio del programma, la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (FSRER) ha dato un giudizio negativo dell'opera. E questo ovviamente non per motivi inerenti al credo religioso, bensì conservazionistici.

L'operazione nacque già di per sé in modo discutibile, in quanto le ricostruzioni pressoché complete di edifici antichi, come appunto il caso in esame, da tempo non sono più contemplate nella teoria architettonica odierna, venendo considerate falsi-storici. Un tale giudizio circa la ricostruzione di questa Pieve è condiviso nel recente Atlante dei Beni Paesaggistici dell'Emilia-Romagna ([http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/studi-analisi-e-approfondimenti-](http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/studi-analisi-e-approfondimenti-tematici/atlante-beni-pae)

[tematici/atlante-beni-pae](http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/studi-analisi-e-approfondimenti-tematici/atlante-beni-pae), n. 174).

Da quanto edito, emerge poi la totale assenza di indagini archeologiche preventive, fondamentali nell'ambito di un intervento su un edificio di così importante spessore storico: nella relazione di BABINI 2006, p. 56, già presentata agli uffici comunali brisighellesi, si afferma ad esempio di aver messo in luce, in seguito ad uno sbancamento per ospitare le fondazioni della canonica, un vano semi-rupestre, il quale non venne scavato con metodologie stratigrafiche, né documentato.

In aggiunta a ciò, la sezione finale dell'intervento, ovvero la ricostruzione della canonica, si è intrecciata cronologicamente con un Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola già istituito (2005): il complesso ecclesiastico della Pieve di S. Maria *in Tiberiaci* fu compreso all'interno della Zona B dell'area protetta, i cui vincoli, riportati *supra*, non prevedono demolizioni e ricostruzioni *ex novo*, come invece accadde per la canonica in oggetto.

I lavori comportarono inoltre come corollario, nel tratto terminale della strada che porta alla Pieve, nuove inghiaiate con inerti scuri, estranei alla litologia locale. E ancora, il sentiero di accesso al Buco I di Monte Mauro fu



Fig. 4 – PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA, Archivio Luciano Bentini. La Pieve di S. Maria *in Tiberiaci* a Monte Mauro negli anni Cinquanta del Novecento, prima dell'abbandono.



Fig. 5 – ARCHIVIO DEL GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO. La Pieve di Monte Mauro e l'annessa canonica negli anni Ottanta del Novecento, già in stato ruderale.



Fig. 6 – ARCHIVIO DEL GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO. Gli inizi dei lavori di ricostruzione della Pieve di S. Maria in Tiberiaci nel 1999.



Fig. 7 – La Pieve di S. Maria in Tiberiaci e la relativa canonica oggi, a ricostruzione completata (foto F. Grazioli).

allestito intagliando nel substrato dei gradini artificiali; la stessa cavità conosceva ora un afflusso crescente di visitatori, che mal si coniugavano con i chiroterri qui ospitati.

Per tutti questi motivi, nel settembre 2002 la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (presenti il Gruppo Speleologico Faentino e lo Speleo GAM Mezzano) ebbe una riunione formale con gli allora Sindaco e Vice Sindaco di Brisighella, nell'ambito della quale fu sottoscritto un accordo che prevedeva precisi impegni e controlli da parte dell'Amministrazione Comunale:

(...) il Sindaco ed il Vice Sindaco hanno rassicurato i gruppi speleologici che una volta ultimati i lavori del primo stralcio, relativi alla costruzione della sola chiesa, adotteranno tutte le misure necessarie affinché non venga costruita la canonica e la foresteria in quanto l'impatto paesaggistico/ambientale sarebbe troppo pesante. Si impegneranno poi a far rimuovere le staccionate, gli inerti nell'ultimo tratto della strada di accesso ed a ripristinare l'ambiente alterato dalla costruzione di un piazzale nel pendio della sottostante dolina. Procederanno inoltre a far sì che il "Buco uno di Monte Mauro" [sic] torni alla condizione naturale e non verranno adottati ulteriori interventi ad elevato impatto ambientale (elettrificazione, con-

dotte per l'acqua, asfaltatura dell'attuale strada bianca, aree di parcheggio ecc...); in tal senso verranno adottati i dovuti atti amministrativi.

Negli anni successivi tale accordo veniva completamente disatteso.

Contrariamente a quanto sottoscritto, la canonica fu, come detto, ultimata senza alcuna opposizione da parte del Comune di Brisighella. Le staccionate, ormai fatiscenti, sono ancora *in loco*; non sono poi stati rimossi né gli inerti dell'ultimo tratto di strada e nemmeno è stata ripristinata l'originaria morfologia della sottostante dolina, in parte ancora occupata da macerie. Il Buco I di Monte Mauro è tuttora sede di una chiesa rupestre.

Al contrario, l'impatto antropico è nel frattempo anzi aumentato in seguito alla realizzazione di una linea elettrica, che ha richiesto la messa in opera di numerosi pali in cemento, e di una condotta per l'acqua, che ha comportato scavi con inevitabile rimozione della base gessosa: si noti come il Comune di Brisighella si fosse impegnato a scongiurare entrambi gli allacciamenti nel documento del settembre 2002 siglato congiuntamente alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna. Oltre a ciò, nello spazio aperto adiacente all'edificio, è stata messa in posto una grande campana che poggia su una base in cemento



Fig. 8 – Il Buco I di Monte Mauro (ER RA 125) ai nostri giorni, adattato in chiesa rupestre (foto P. Lucci).

e che costituisce, in un'area di massima conservazione, nonché *habitat* di numerose specie di fauna protetta, una preoccupante fonte di inquinamento acustico.

Fortunatamente, grazie all'intervento del parco, sembra essere stata definitivamente scongiurata la costruzione di un ulteriore edificio previsto di fronte alla canonica (BABINI 2006, pp. 56-57), mentre non pare prossima o comunque in programma la rimozione di tutti gli elementi a suo tempo messi in opera e che nel settembre 2002 il Comune di Brisighella riconosceva esplicitamente come da rimuovere.

Lo spopolamento molto accentuato dell'area a partire dal Secondo Dopoguerra faceva sì che la Pieve, ora ricostruita, non potesse tornare a svolgere la sua originaria funzione di chiesa parrocchiale, data l'assenza di una vera e propria comunità residente nel massiccio gessoso. Negli ultimi anni, i promotori dell'intervento hanno quindi riconvertito la Pieve di S. Maria in Tiberiaci a "Eremo di Monte Mauro" (<http://brisighellaierieoggi.blogspot.com/2014/08/parco-vena-del-gesso-montemauro-sorge.html>), denominazione neo-inventata oggi presente persino su Google Maps riguardo a tale località, ma da considerarsi semanticamente

un'alterazione delle originarie prerogative del luogo di culto, in prospettiva futura foriera di fraintendimenti nella comprensione delle dinamiche storiche e insediative di Monte Mauro per i non addetti ai lavori.

I geositi carsici regionali e il geosito "Vena del Gesso tra i Torrenti Senio e Sintria"

«Al fine di tutelare il patrimonio geologico, la Regione istituisce presso la struttura regionale competente in materia di geologia il catasto dei geositi di rilevante importanza scientifica, paesaggistica e culturale (...). Il catasto contiene l'individuazione cartografica, la descrizione, e ogni altra notizia utile alla definizione dei geositi comprensivi dei geositi ipogei» (Legge Regionale n. 9/2006, art. 3).

La legge che, prima in Italia, istituisce il catasto dei geositi è la stessa che, in ambito regionale, norma la speleologia, alla quale viene così assegnato un ruolo di particolare rilievo, inserendola opportunamente in un contesto più ampio.

Se è pur vero che la legge stessa non definisce alcuna norma operativa per la salvaguardia

dei geositi, tuttavia la loro individuazione è un significativo contributo volto alla conservazione di ambienti di grande interesse, nonché un tentativo di superare una sorta di “barriera culturale” che, nella gestione dei beni ambientali, sovente pone ai margini le valenze geologiche e geomorfologiche di un territorio, a vantaggio di quelle biologiche. Non a caso, la denominazione ufficiale degli Enti Parco regionali riporta solamente il termine «biodiversità».

Dopo l’approvazione della legge, la FSRER ha elaborato un progetto per l’individuazione dei geositi carsici ed ipogei realizzato in collaborazione con il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna.

Si è trattato di un lungo lavoro che ha visto la Federazione Speleologica Regionale impegnata nell’esplorazione e nello studio di quelle aree carsiche dell’Emilia-Romagna, che, per complessità e interesse scientifico, era opportuno inserire nel ben più vasto elenco dei geositi regionali.

Un primo compendio di tali ricerche è contenuto nel volume *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna* realizzato dalla FSRER e pubblicato nel 2011 dal Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna (LUCCHI, ROSSI 2011). Complessivamente vengono qui censiti 41 geositi carsici. Per ciascuno di essi è stato svolto uno studio dettagliato, suggerendo poi le necessarie forme di tutela.

Successivamente, i geositi carsici così individuati sono stati inseriti nel catasto dei geositi regionali predisposto dallo stesso Servizio e liberamente consultabile nel sito web della Regione Emilia-Romagna (fig. 9).

Con delibera n. 1302 del 1 agosto 2016 la Giunta regionale ha quindi approvato il «Catasto dei geositi di importante rilevanza scientifica, paesaggistica e culturale e il Catasto delle grotte, delle cavità artificiali e delle aree carsiche ai sensi della L.R. 9/2006, Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell’Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate», specificando che «I catasti approvati, soggetti ad aggiornamento annuale, costituiscono elementi del sistema conoscitivo ed informativo regionale e una componente dei quadri conoscitivi degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica», puntualizzando poi che «l’approvazione dei Catasti consente di attivare, sulla base di priorità, programmi di iniziativa pubblica e privata per la sistemazione, la segnaletica, la tutela e la fruizione dei geositi, tenendo conto della rilevanza e importanza dei siti, della sinergia con altre forme di finanziamento regionale per la valorizzazione dei territori» (http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/geologia/temi/geositi-paesaggio-geologico/pdf/DGR1302_2006_Geositi.pdf/view).

L’area della Vena del Gesso tra i Torrenti Senio e Sintria, compresa la valle cieca del Rio

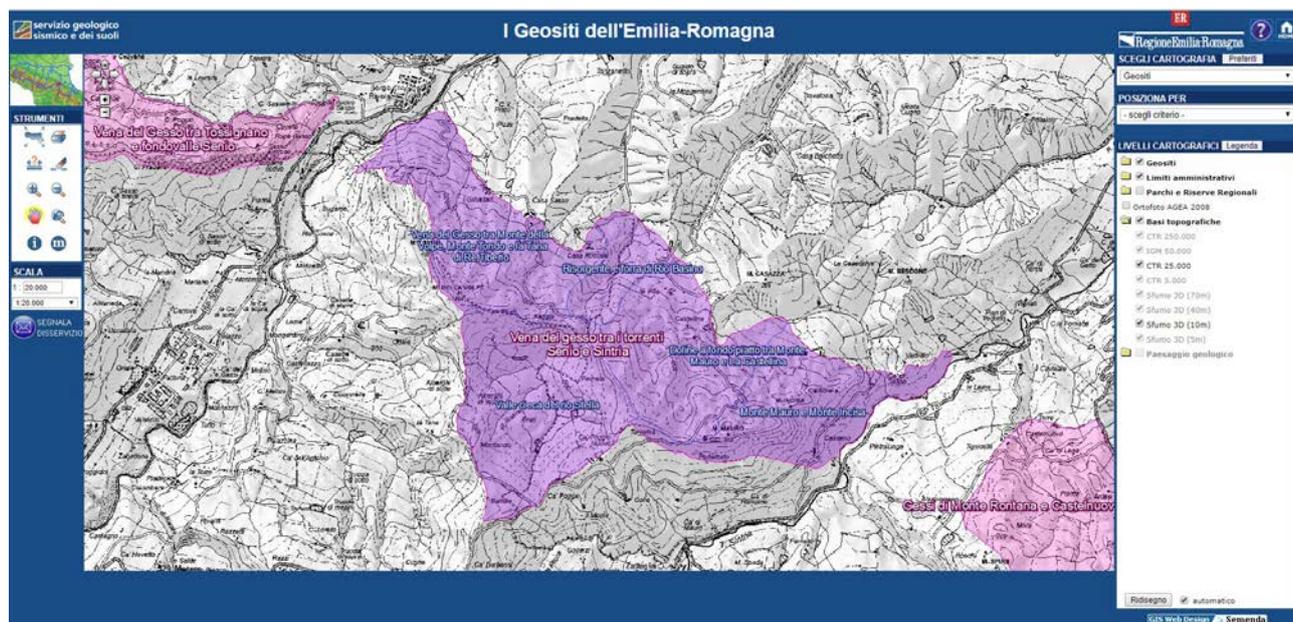


Fig. 9 – Pagina web del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna che georeferenzia il geosito “Vena del Gesso tra i Torrenti Senio e Sintria” su CTR 1:25.000. Si noti come l’area interessata dalla cava di Monte Tondo non sia inserita nel geosito.

Stella ospitata nella F. Marnoso-arenacea, costituisce un unico geosito del catasto regionale (<http://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/scheda.jsp?id=2132>), che comprende l'intera formazione gessosa a eccezione dell'area interessata dalla cava di Monte Tondo, evidenziando così, ancora una volta, la più distruttiva e insostenibile contraddizione ancora in essere nella Vena del Gesso romagnola.

Non a caso, lo stesso problema circa il rapporto tra questo polo estrattivo e nuovi strumenti vincolistici e gestionali che qui insisterebbero è riemerso nell'ambito del progetto di candidatura dei gessi regionali a *World Heritage* (vedi sotto), portando di nuovo allo stralcio di questa zona.

Inizialmente, l'area tra Senio e Sintria era stata suddivisa in 4 geositi che evidenziavano i 3 principali sistemi carsici qui presenti: "Sistema carsico del Re Tiberio", "Sistema carsico dei Crivellari", "Sistema carsico Stella-Basino", nonché le "Doline di Monte Mauro" dove ancora

non è stato individuato alcun sistema carsico degno di nota (LUCCI, ROSSI 2011, pp. 362-381). Per motivi di omogeneità con le norme definite per la realizzazione del catasto, i geositi carsici contigui, inizialmente distinti, sono stati accorpati, e così è avvenuto per l'area in questione, che ora è appunto definita da un unico geosito.

Il progetto LIFE Gypsum

Coinvolgere la FSRER, un'associazione con connotazioni volontaristiche, in progetti europei molto strutturati e articolati nel tempo, ha costituito, in qualche modo, un riuscito esperimento che ha superato brillantemente le perplessità manifestate, nei primi tempi, dalla stessa Unione Europea.

Il progetto LIFE08 NAT/IT/000369 *Gypsum*, che si è svolto tra il 2010 e il 2016, ha coinvolto 6 siti regionali Rete Natura 2000 caratterizzati dalla presenza di aree carsiche gessose. Il

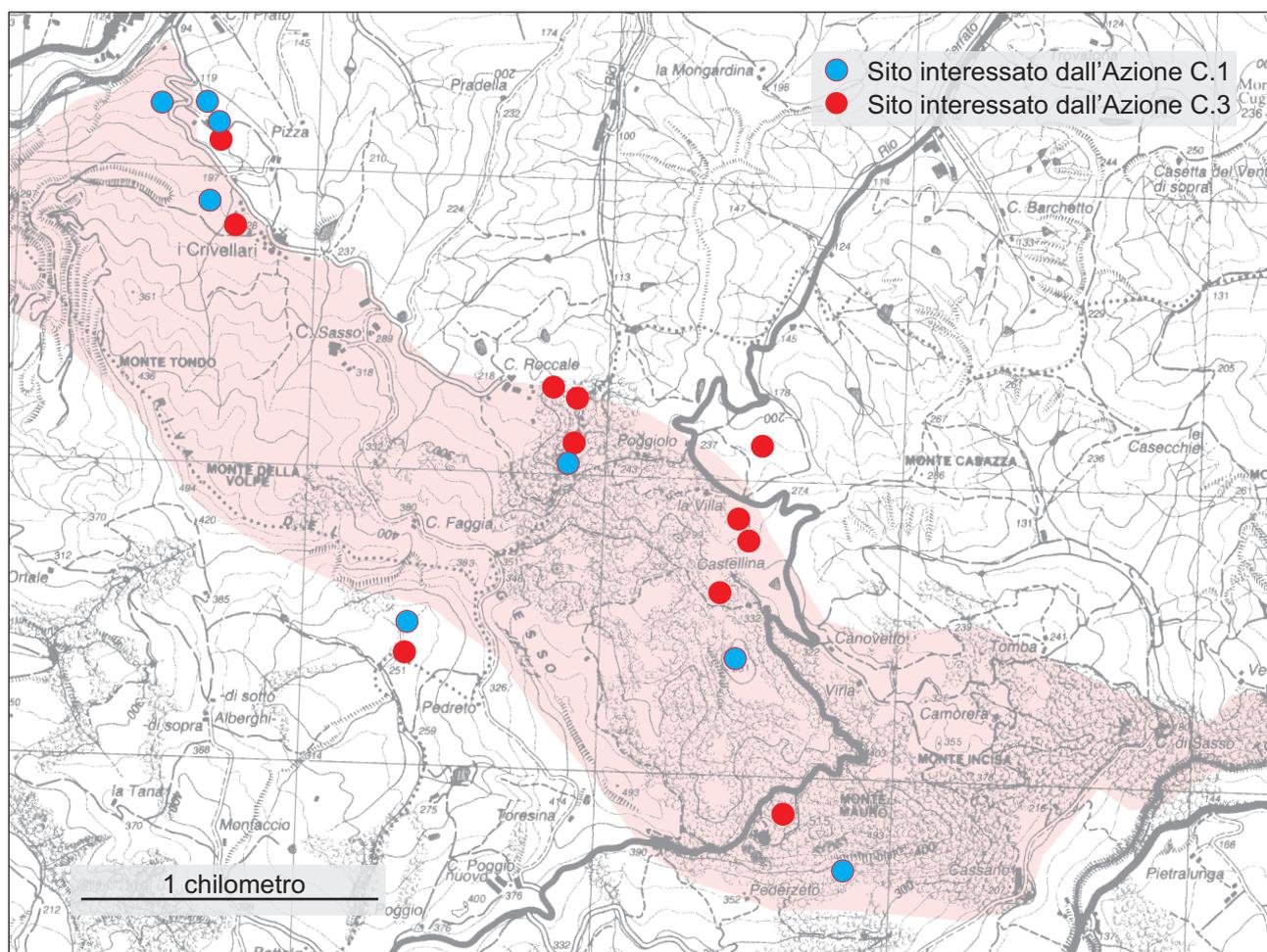


Fig. 10 – Interventi di riqualificazione ambientale nei Gessi di Monte Mauro effettuati nell'ambito del progetto LIFE *Gypsum*.



Fig. 11 – Messa in opera del cancello a protezione della Grotta III di Ca' Boschetti (foto Archivio GSE MO).

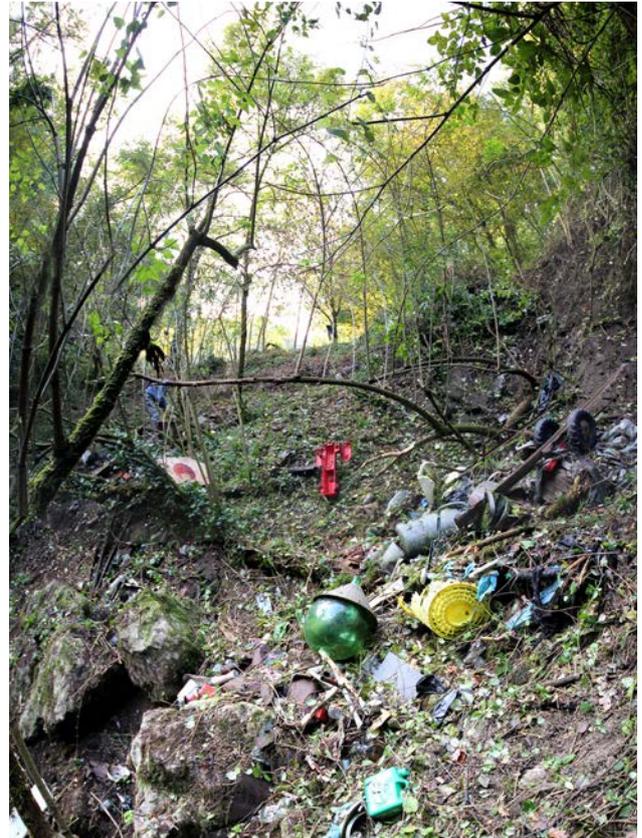


Fig. 12 – La dolina della Grotta del Pilastrino prima dell'inizio dei lavori di bonifica (foto P. Lucci).

principale obiettivo è stato di garantire la protezione di un habitat di interesse comunitario “Grotte non ancora sfruttate a livello turistico” (codice 8310) presente, per quanto riguarda l’Emilia-Romagna, in uno specifico contesto: le aree carsiche in roccia gessosa (per una descrizione complessiva e dettagliata del progetto si rimanda a Aa.Vv. 2016).

Si è trattato, senza dubbio, del progetto europeo che ha comportato maggior impegno e per più lungo tempo per l’intera comunità speleologica regionale.

Di seguito viene sommariamente riportato quanto realizzato da alcuni gruppi speleologici aderenti alla FSRER nell’area di Monte Mauro: una delle zone più intensamente coinvolte dal progetto stesso (fig. 10).

Per quanto riguarda il lavoro di monitoraggio delle colonie di chiroteri (Azione A.2, Monitoraggio *ex ante* ed *ex post* delle colonie di chiroteri) si rimanda a GRAZIOLI *et alii* in questo volume, mentre per il monitoraggio delle acque (Azione A.3, Acquisizione dati quali-quantitativi sull’acquifero) si rimanda a D’ANGELI *et alii* in questo volume.

In entrambi i casi gli speleologi hanno svolto un’attività di supporto e di consulenza tecnica, coadiuvando il lavoro degli specialisti in prosimità e all’interno delle grotte. Da sottolineare che, in particolare, uno speleologo, Baldo Sansavini, nel corso dei 5 anni di raccolta dati, ha effettuato 28 sopralluoghi, per complessive 224 ore.

Gestita direttamente dagli speleologi è stata invece parte dell’Azione C (Ripristino e protezione), in particolare per quanto riguarda l’Azione C.1 (Chiusura di grotte naturali e di cavità artificiali ad esse connesse) (<http://www.lifegypsum.it/gypsum/2331.htm>) e l’Azione C.3 (Interventi di riqualificazione e disostruzione di doline, inghiottitoi e grotte) (<http://www.lifegypsum.it/gypsum/2333.htm>).

Va sottolineato che gli speleologi si sono occupati e continuano a occuparsi del recupero e dello smaltimento dei rifiuti abbandonati nelle aree carsiche della regione, così come della chiusura, a scopo protezionistico, di cavità naturali. La collaborazione con i parchi carsici regionali sul tema della bonifica di grotte e doline è divenuta prassi usuale che impegna

costantemente gli speleologi della FSRER. Per questa ragione è stato del tutto naturale aderire ad un progetto europeo finalizzato alla riqualificazione ambientale e alla tutela degli ambienti carsici nei gessi emiliano-romagnoli. Nell'ambito degli interventi effettuati nella Vena del Gesso romagnola sono stati complessivamente individuati 11 ingressi di grotte da proteggere con cancelli (C.1) e 20 siti nei quali svolgere interventi di riqualificazione ambientale (C.3).

Per ogni sito è stata predisposta, come richiesto, una scheda riassuntiva, documentata con fotografie, rilievi e relazioni descrittive.

La scelta delle cavità nelle quali intervenire con l'Azione C.1 è stata determinata primariamente dalla presenza di consistenti colonie di chiroterteri. I cancelli a protezione delle grotte sono stati costruiti direttamente dagli speleologi, tenendo conto delle complesse morfologie degli ambienti e sulla base delle "linee-guida relative a modalità e criteri per la corretta ed uniforme realizzazione operativa degli interventi" riportate nelle normative del progetto (fig. 11).

Le aree di intervento per l'Azione C.3 sono state scelte in ragione della quantità e della tipologia dei rifiuti presenti, della loro pericolosità e dei luoghi più soggetti a rischio d'inquinamento: *in primis* le grotte, gli inghiottitoi e le doline (fig. 12), stante il pericolo di veicolare i rifiuti lungo i corsi d'acqua sotterranei. Il trasporto dei rifiuti ha spesso richiesto l'uso di

mezzi fuoristrada messi a disposizione, a titolo gratuito, dai residenti. I rifiuti sono stati raccolti in modo differenziato e sono stati smaltiti direttamente presso discariche pubbliche o cassonetti. In alcuni casi sono stati stoccati in punti di raccolta raggiungibili dai mezzi di Hera, che poi ha provveduto al loro smaltimento in discarica.

Nelle tabb. 1-2 sono riportati, in dettaglio, i lavori svolti nell'ambito delle Azioni C.1 e C.3 nei siti dell'area gessosa compresa tra i Torrenti Senio e Sintria.

Il principale obiettivo finale del Progetto LIFE *Gypsum* coincideva col garantire maggiore protezione alle aree carsiche gessose coinvolte. Coerentemente con ciò, esso sfociò infine nell'approvazione di un Piano di Gestione contenente Misure Specifiche di Conservazione, Azioni D.3/A.5, tale da assicurare un'adeguata salvaguardia, in particolare delle grotte considerate habitat di interesse comunitario.

La Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna ha fornito un fondamentale contributo alla definizione del piano, sia mettendo a disposizione le conoscenze acquisite nel tempo, sia avanzando specifiche proposte di protezione dei fenomeni carsici e più in generale circa gli obiettivi del Piano di Gestione stesso.

Quest'ultimo conteneva infatti indicazioni precise circa interventi attivi, regolamentazioni, incentivazioni, programmi di ricerca e/o

Sito	Persone impegnate	Ore di lavoro complessive svolte per la messa in opera dei cancelli	Ore di lavoro complessive svolte per la costruzione dei cancelli	Gruppo speleologico che ha svolto il lavoro
Inghiottitoio del Rio Stella	2	36	10	Speleo GAM Mezzano
Grotta risorgente del Rio Basino	2	60	20	Speleo GAM Mezzano
Grotta III di Ca' Boschetti	3	21	5	Gruppo Speleologico Emiliano - MO
Grotta I di Ca' Boschetti	2	36	22	Speleo GAM Mezzano
Grotta Grande dei Crivellari	14	52	23	Gruppo Speleologico Ambientalista CAI RA
Grotta sotto Ca' Castellina	2	70	12	Speleo GAM Mezzano
Grotta della Lucerna	6	30	11	Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna

Tab. 1 – Siti individuati nell'ambito dell'azione C.1 e dettaglio del lavoro svolto.

Sito	Quantità materiale rimosso (Kg)	Persone impiegate	Ore di lavoro	Uso mezzi a titolo gratuito	Gruppo speleologico che ha svolto il lavoro
Dolina a nord della Pieve di M. Mauro	30 (stimati)	3	8		Gruppo Speleologico Emiliano - MO
Grotta Nera	182	6	33		Gruppo Speleologico Ambientalista CAI RA
Risorgente di Ca' Roccale	50	2	8		Gruppo Speleologico Ambientalista CAI RA
Crivellari	401	9	64		Gruppo Speleologico Faentino
Dolina della Grotta della Colombaia	30	1	2		Speleo GAM Mezzano
Dolina dell'Abisso Ravenna	44.000 (stimati)	4	43	sì	Speleo GAM Mezzano
Forra del Rio Basino	2500	3	130	sì	Speleo GAM Mezzano
Dolina della Grotta del Pilastrino	4.000 (stimati)	7	28	sì	Speleo GAM Mezzano
Forra di Ca' Boschetti	74	6	21		Gruppo Speleologico Emiliano - MO
Valle cieca e Inghiottitoio del Rio Stella	390	2	38	sì	Speleo GAM Mezzano
Grotta Primo Maggio	3.500 (stimati)	3	91	sì	Speleo GAM Mezzano

Tab. 2 – Siti individuati nell'ambito dell'azione C.3 e dettaglio del lavoro svolto.

monitoraggio, programmi didattici.

I contenuti del Piano vennero resi operativi tramite delibere approvate dagli Enti di gestione delle Macroaree coinvolte e dal Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

In relazione alla Vena del Gesso romagnola, con deliberazione n. 46 del 12 settembre 2016, il Comitato Esecutivo dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Romagna approvava il Piano di Gestione e le relative Misure Specifiche di Conservazione per il SIC-ZPS IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola", sulla base dei documenti definiti dal Progetto LIFE *Gypsum*.

Successivamente, le disposizioni approvate dai vari Enti di Gestione delle aree protette venivano recepite integralmente dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna con propria deliberazione n. 1782 del 31 ottobre 2016.

Inspiegabilmente però, nel gennaio 2018, su proposta del Servizio aree protette, foreste e sviluppo della montagna, Direzione generale cura del territorio e dell'ambiente della Regione Emilia-Romagna, la stessa Giunta tornava sui propri passi e approvava una nuova delibe-

ra (n. 79 del 22 gennaio 2018), "Approvazione delle misure generali di conservazione, delle misure specifiche di conservazione e dei piani di gestione dei Siti Natura 2000, nonché della proposta di designazione delle ZSC e delle modifiche alle delibere n. 1191/07 e n. 667/09". Tale deliberazione annullava quella adottata solo pochi mesi prima, di fatto svuotandola nei contenuti e riducendo le misure di protezione e conservazione. I motivi alla base di tale inversione di rotta non sono noti, in quanto la Giunta ha evitato ogni forma di consultazione con gli Enti di gestione per i Parchi e la Biodiversità della Regione stessa, nonché con altre realtà coinvolte, a partire dalla FSRER.

Con questa decisione, oltre a ridurre le tutele, la Giunta regionale ha dimostrato di non tenere nella giusta considerazione i Piani di Gestione in cui il LIFE *Gypsum* era sfociato e le successive deliberazioni, frutto di un confronto e di un ampio consenso tra tanti soggetti, ed elaborati sulla scorta di un vasto *corpus* di studi, monitoraggi, interventi che aveva visto per diversi anni coinvolti Università, Associazioni, ricercatori e studiosi di varie discipline.

Soprattutto, la scelta regionale configge con gli obiettivi conservazionistici stessi alla base del Progetto LIFE *Gypsum* e del suo finanziamento da parte dell'UE, ora svuotati del più importante strumento gestionale elaborato nell'ambito del progetto medesimo.

Salvaguardia e fruizione delle cave di lapis specularis

La concentrazione di cave di *lapis specularis* nei Gessi di Monte Mauro (GUARNIERI *et alii*, *Il lapis specularis nella Vena del Gesso romagnola*, in questo volume) ha posto la necessità di salvaguardare questi singolari siti archeologici. Ciò non ha presentato, in genere, particolari problemi in quanto si tratta, in massima parte, di cavità di non facile accesso o comunque di sviluppo assai limitato e con labili tracce di intervento antropico.

Una frequentazione saltuaria, in pratica riservata agli "addetti ai lavori", è parsa del tutto compatibile con la loro salvaguardia.

La Grotta della Lucerna, di gran lunga la cava ipogea di *lapis specularis* con maggior sviluppo e più evidenti segni di coltivazione della Vena del Gesso, è stata invece protetta tramite un cancello, realizzato nell'ambito del progetto LIFE *Gypsum* (vedi *supra*). Parallelamente al valore archeologico, la cavità ospita infatti una numerosa colonia di *Rhinolophus ferrumequinum* (BERTOZZI, in questo volume), la cui sola presenza sconsiglia visite frequenti. La grotta è comunque caratterizzata da percorsi

complessi che richiedono l'uso di attrezzature, nonché da tratti relativamente angusti con diffuse tracce di intervento antropico e quindi mal si presta a eventuali progetti di frequentazioni turistiche.

Da sottolineare che, sempre nell'ambito del progetto LIFE *Gypsum* e nel contesto dell'Azione B.3 (Acquisto di aree carsiche nel SIC-ZPS IT4070011 Vena del Gesso Romagnola), il parco ha acquistato, nel corso del 2012, l'area della rupe di Monte Mauro comprensiva appunto della Grotta della Lucerna, per un'estensione di 2,14 ha.

La Grotta presso Ca' Toresina è stata chiusa esternamente con un cancello, a protezione, anche in questo caso, delle numerose tracce di intervento antropico in ambienti artificialmente dimensionati per il passaggio di una singola persona.

La grande cava di *lapis specularis* a cielo aperto situata a nord della cima di Monte Mauro, soltanto in minima parte di facile e sicuro accesso, è caratterizzata dalla presenza di una singolare trincea con tracce diffuse di intervento antropico (vedi LUGLI *et alii*, *Il lapis specularis a Monte Mauro: la più grande concentrazione di cave romane fuori della Spagna*, fig. 11), che potrebbe, se adeguatamente attrezzata, prestarsi per facili visite. Il mancato accordo col proprietario del terreno su cui insiste il sito ha però impedito, fino a oggi, non solamente la realizzazione di un percorso turistico, ma anche il proseguimento dello scavo archeologico. Va comunque sottolineato come il luogo sia da considerarsi in massima par-



Fig. 13 – Panoramica del Museo “L’Uomo e il Gesso”, allestito all’interno della Rocca di Brisighella (foto P. Lucci).

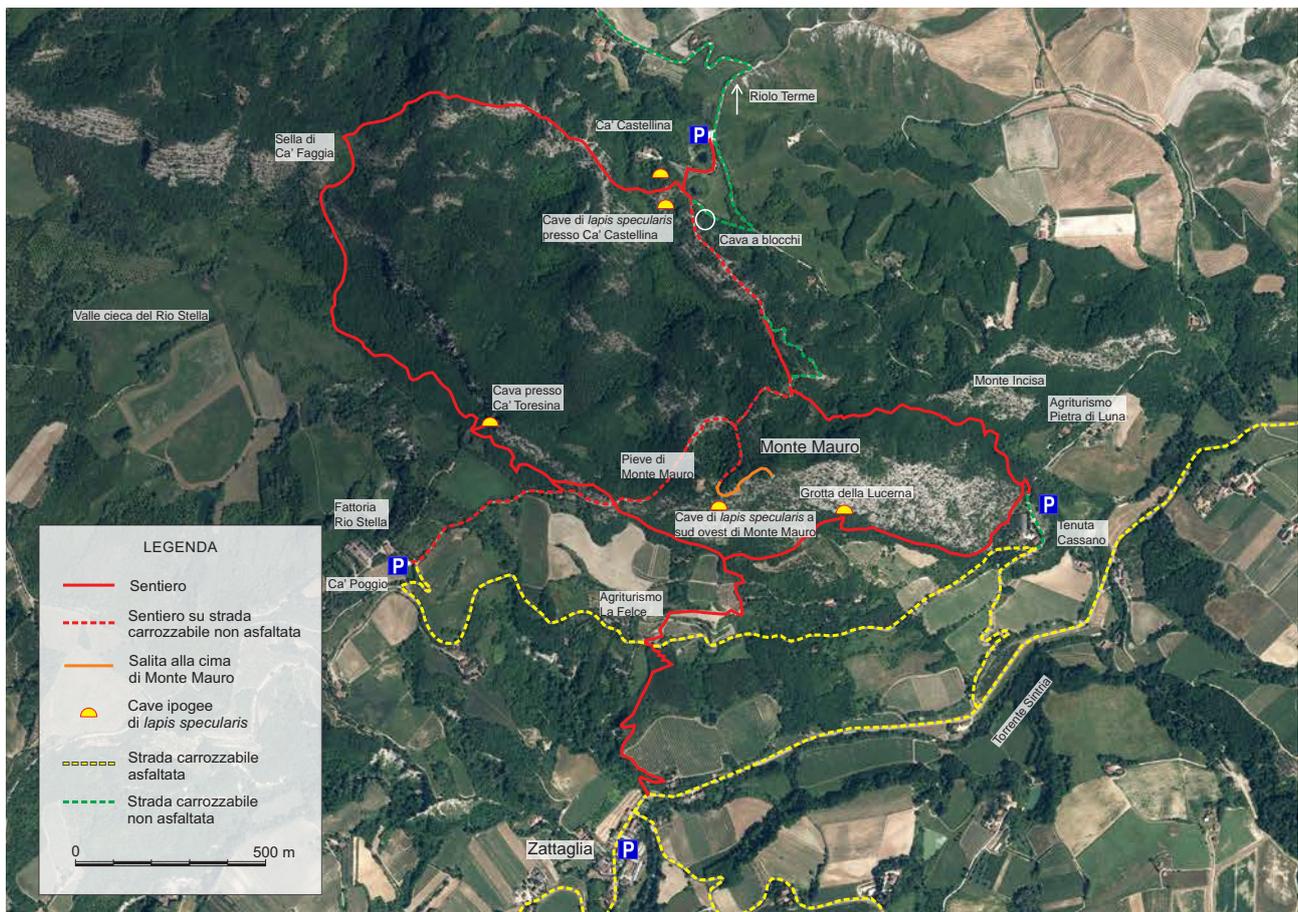


Fig. 14 – Il “Sentiero dei Cristalli” come viene illustrato nel pieghevole realizzato dal Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e dallo Speleo GAM Mezzano.

te di accesso problematico, in quanto ubicato su terreno molto accidentato, nonché soggetto alla caduta di massi dalla soprastante, instabile, parete.

Anche le cave di *lapis* individuate nella dolina nei pressi della cima di Monte Mauro non sono accessibili causa il divieto da parte dell'ecclesiastico che abita e gestisce il ricostruito edificio dell'antica Pieve di Santa Maria *in Tiberiaci* (vedi *supra*) e che conseguentemente ne impedisce anche ogni indagine archeologica.

Constatato quindi come i pochi interventi messi in opera e il difficile accesso stesso delle cave di *lapis specularis* siano sufficienti a garantire un'adeguata protezione, ci si è chiesti se fosse possibile e opportuno rendere fruibile, in minima parte, tale originale patrimonio.

Già oggi un allestimento museale e un facile sentiero consentono un approccio, seppure indiretto, alla conoscenza delle cave di *lapis specularis*. Il Museo “L'Uomo e il Gesso”, curato dalle Soprintendenze regionali e dal parco e allestito all'interno della Rocca di Brisighella,

istituito nel 2016, espone e illustra una selezione di reperti di varie epoche (dalla Protostoria al Medioevo) rinvenuti, nel corso del tempo, nei pressi della Vena del Gesso. Un pannello illustrativo e una vetrinetta sono appunto dedicati alle cave di *lapis specularis* e ai pochi reperti in esse rinvenuti (fig. 13).

Il “Sentiero dei Cristalli”, realizzato dallo Speleo GAM Mezzano su indicazione del parco, è stato inaugurato nel 2014 e la sua gestione e manutenzione è ora affidata alla sezione CAI di Lugo (figg. 14-15); esso si sviluppa nei pressi del massiccio gessoso di Monte Mauro, tra boschi e rupi di gesso (<http://www.lapisspecularis.it/il-sentiero-dei-cristalli.html>). Consente una facile visita esterna alle principali cave di *lapis specularis*, nonché una panoramica sulle più eclatanti manifestazioni carsiche epigee (in particolare doline e valli cieche) diffusamente presenti in quest'area centrale della Vena del Gesso.

Più delicato è il tentativo di individuazione di una cava ipogea vocata ad una possibile frui-



Fig. 15 – Cava II di *lapis specularis* nei pressi di Ca' Castellina, lungo il "Sentiero dei Cristalli" (foto P. Lucci).

zione turistica comunque limitata e ben controllata. In questo senso, la Grotta presso Ca' Toresina (ER RA 944) (fig. 16), situata in un punto panoramico nella falesia a ovest della cima di Monte Mauro, ha forse, più di altre, le giuste caratteristiche: presenta uno sviluppo di una cinquantina di metri (per il rilievo si veda CHIARINI *et alii*, *Le grotte nei Gessi di Monte Mauro*, tav. 22, in questo volume) ed è facilmente percorribile, limitatamente al primo tratto, con la messa in posto di poche attrezzature supplementari. L'adeguamento a una fruizione turistica è al momento al vaglio da parte del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola nell'ambito del progetto *Promote the sustainable valorisation and preservation of natural and cultural heritage as growth assets in the Adriatic-Ionian area* "ADRIATICAVES", del programma Europeo Adriatic-Ionian Programme INTERREG V-B Transnational 2014-2020.

Il Piano Territoriale del Parco

La procedura di approvazione del Piano Territoriale del Parco, strumento di gestione di

primaria importanza, a maggior ragione per i Gessi di Monte Mauro, l'area a più alta naturalità dell'intera Vena, è risultata ed è tuttora quanto mai articolata e complessa, a causa del susseguirsi di norme, talvolta anche tra loro contrastanti e senza dubbio mai tra loro coordinate, relative alla pianificazione delle aree protette e alla pianificazione territoriale più genericamente intesa.

L'articolo 28 della legge regionale 17 febbraio 2005, n. 6, dopo le modifiche alla norma apportate da un susseguirsi di altre sei leggi regionali che ne hanno via via modificato il testo tra il 2005 e il 2018 (frutto del "riordino" amministrativo di cui la Regione è in balia da molti anni), individua ancora le Province come il soggetto ultimo che deve approvare il Piano Territoriale, sulla base di un quadro conoscitivo e di un documento preliminare adottati dall'Ente Parco.

Il primo è stato redatto dalla Provincia di Ravenna, nelle more dell'istituzione dell'Ente di gestione del Parco, tra il 2007 e il 2010, con un finanziamento regionale dedicato e con fondi propri, incaricando numerosi soggetti, tutti profondi conoscitori del territorio della Vena del Gesso e delle sue caratteristiche. La

Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna ha curato gli aspetti analitici relativi al carsismo e alla speleologia. La gestione di molti referenti diversi è stata impegnativa, ma il quadro conoscitivo finale ne è risultato quanto mai articolato, dettagliato e completo.

Successivamente, l'Ente Parco ha redatto, con forze proprie, il documento preliminare per il Piano Territoriale (PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA s.d.) (fig. 17), contenente, oltre al quadro conoscitivo riorganizzato e indicizzato, una approfondita relazione illustrativa, composta dai seguenti elementi, previsti dalle leggi regionali:

- finalità e obiettivi del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (finalità e obiettivi della legge istitutiva e finalità e obiettivi specifici ed integrativi);

- criteri per la redazione del Piano Territoriale (tutela e valorizzazione dell'agricoltura; tutela e valorizzazione del patrimonio naturale; conservazione del paesaggio per la qualificazione del territorio; la fruizione del Parco come motore del turismo sostenibile; le azioni di informazione, divulgazione ed educazione ambientale; l'uso sostenibile delle risorse naturali; la tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico e storico-culturale; i rapporti con gli strumenti urbanistici sovraordinati e sottordinati);

- criteri per l'attuazione del Piano Territoriale (generali e specifici);

- caratteristiche ed elementi dei territori compresi nell'ambito del Parco (paesaggio; emergenze geologiche e geositi; emergenze speleologiche e carsiche; habitat, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali; specie vegetali; specie animali; beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione; Rete Natura 2000; strutture esisten-

ti per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti e ai visitatori; percorsi esistenti per la fruizione responsabile e sostenibile; prodotti agricoli tipici del territorio del Parco; strutture edilizie storiche ed emergenze architettoniche; aree degradate da recuperare; vocazioni specifiche per le tematiche di educazione ambientale; vocazioni per le tipologie di fruizione ambientale; attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile; temi culturali, storici, tradizionali e

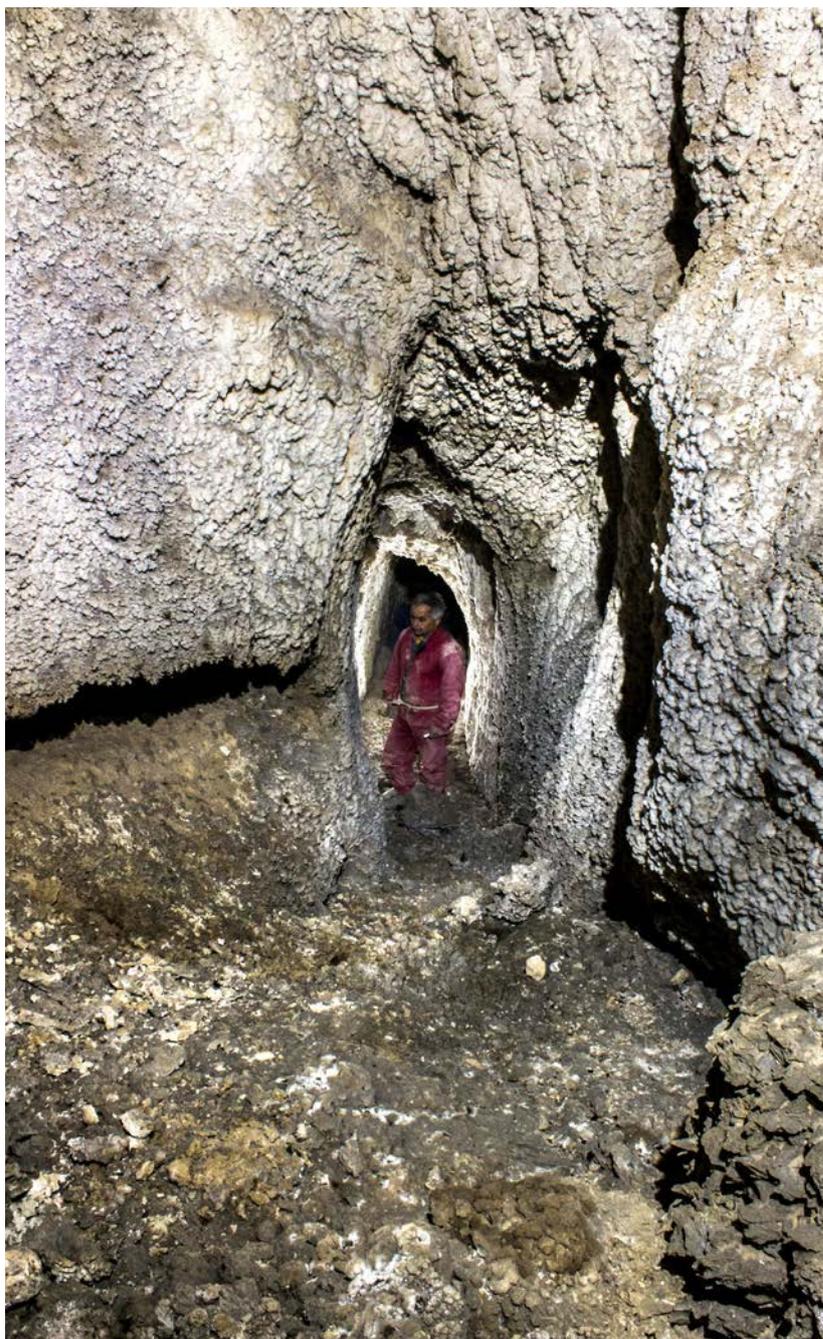


Fig. 16 – La Grotta presso Ca' Toresina (ER RA 944), cava di *lapis specularis* vocata a una possibile fruizione turistica (foto P. Lucci).



Fig. 17 – Frontespizio della Relazione Illustrativa al Piano Territoriale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola. Essa si è avvalsa del contributo, a titolo volontario, di studiosi e ricercatori che da tempo operano nel contesto della Vena del Gesso.

identitari più significativi);

- contenuti delle scelte compiute (ambito metodologico e obiettivi del progetto; confini; zonizzazione; sistema della fruizione; conservazione e progetti di ripristino ambientale; aree e immobili da acquisire; attività produttive; attività del tempo libero; patrimonio storico, architettonico, paesaggistico, culturale; aree degradate da recuperare; didattica, divulgazione, promozione, fruizione);
- norme tecniche di attuazione;
- schema dell'accordo agroambientale;
- tavole cartografiche (perimetro e zonizzazione definitivi; rapporto tra zonizzazione istitutiva e di piano; zonizzazione di dettaglio alla scala 1:5.000; sistema di fruizione; aree di riqualificazione ambientale; aree e immobili da acquisire).

Il documento preliminare è stato approvato dalla Comunità del Parco ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 23 dicembre 2011, n. 24, con successive sedute del 21 marzo 2013,

del 15 luglio 2013, del 7 ottobre 2013 e del 16 giugno 2014.

Successivamente, esso è stato sottoposto dal Comitato Esecutivo dell'Ente di gestione alla Provincia di Ravenna e alla Città Metropolitana di Bologna, ai sensi dell'articolo 6 della citata legge regionale 2011, n. 24, con deliberazione n. 49 del 10 novembre 2014 e immediatamente trasmesso ai due Enti suddetti.

La Provincia di Ravenna richiedeva in data 31 marzo 2015 di integrare il documento trasmesso con lo studio di incidenza, ai sensi della direttiva 92/43/CEE e con il rapporto ambientale per la conseguente valutazione ambientale strategica del Piano, ai sensi del decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4. L'Ente approvava questi due documenti integrativi, anch'essi redatti internamente, con deliberazione del Comitato Esecutivo n. 35 del 15 dicembre 2015.

Nel frattempo, la legge regionale 30 luglio 2015, n. 13, riformava completamente il sistema di governo regionale e locale e, data la mancanza di chiarezza in materia di competenze riguardanti le aree protette, induceva la Provincia di Ravenna e la Città Metropolitana di Bologna a interpretare in modo opposto la propria posizione, con Ravenna che, a differenza di Bologna, rivendicava le competenze in materia di approvazione del Piano Territoriale del Parco. Finalmente, dopo quasi un anno e mezzo di discussioni, la Regione chiariva definitivamente, con nota del Servizio Aree Protette dell'ottobre 2016, la piena competenza della Provincia e della Città Metropolitana per l'approvazione del Piano Territoriale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

La Provincia di Ravenna, dopo l'istruttoria del documento preliminare e degli allegati ad esso, con atto del Presidente n. 137 del 29 novembre 2017 approvava la documentazione ricevuta dall'Ente Parco e, successivamente, convocava la prima seduta della conferenza di pianificazione in data 30 gennaio 2018, a cui seguiva l'incontro pubblico per la presentazione del documento ai portatori di interesse. Ulteriori sedute della conferenza di pianificazione portavano a concluderne i lavori in data 15 maggio 2018. In seguito, la Regione approvava le proprie osservazioni con deliberazione della Giunta regionale n. 744 del 21 maggio 2018.

Le osservazioni formulate, in particolare dalla Regione, richiedevano un ingente lavoro, nonostante gli apprezzamenti espressi da tutti

gli Enti, in sede di conferenza di pianificazione, sui contenuti del documento preliminare.

In particolare, è stato richiesto di:

- rivedere completamente, aggiornandolo e riassumendolo, l'intero quadro conoscitivo, di oltre 800 pagine;
- ristampare le cartografie migliorandone la grafica;
- rifare integralmente la relazione per la valutazione ambientale;
- rifare integralmente l'accordo agroambientale;
- adeguare e aggiornare la relazione di progetto rispetto alle norme nel frattempo intervenute e alla pianificazione regionale sovraordinata;
- aggiornare le norme tecniche di attuazione (approvate nel 2014 e inevitabilmente superate dalle molte leggi emanate successivamente).

Al momento della pubblicazione del presente volume gli uffici dell'Ente Parco stanno procedendo alla realizzazione delle modifiche richieste dai diversi Enti e, in particolare, dalla Regione.

In seguito alla rielaborazione dei documenti da parte dell'Ente Parco, la Provincia di Ravenna e la Città Metropolitana di Bologna approveranno gli atti per l'espressione dell'intesa finalizzata all'adozione, prima, e all'approvazione finale del Piano Territoriale, poi.

Tra le due fasi di adozione e approvazione, il Piano Territoriale sarà pubblicato per le osservazioni da parte della società civile e sarà oggetto di un'ulteriore eventuale revisione in seguito all'istruttoria di tali osservazioni.

L'iter, quindi, è ancora lungo e, nella migliore delle ipotesi, il Piano Territoriale potrà essere definitivamente approvato alla fine del 2019.

Una volta adottato, il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola farà propri i nuovi confini e la nuova zonizzazione illustrati nel Piano Territoriale; quest'ultima andrà a sostituirsi alla zonizzazione tuttora in vigore (A-B-C-Area contigua) (fig. 3), approvata contestualmente all'istituzione dell'area protetta nel 2005. A parte l'incorporamento all'interno del Parco di nuove realtà soprattutto nel territorio casolano, le modifiche introdotte dal nuovo documento in relazione alla zonizzazione dell'area protetta risultano, per i Gessi di Monte Mauro, limitate, riducendosi a passaggi di singole unità fondiarie, sulla base di ragioni oggettive e documentate, da una zona all'altra. Limitatamente ai Gessi di Monte Mauro, non

ha invece alcun impatto la creazione contemplata dal Piano Territoriale, recependo quanto previsto dalla legge regionale 17 febbraio 2005, n. 6, di una nuova zona D, incentrata sulle aree urbane comprese entro i perimetri dell'area protetta (Brisighella, Zattaglia, Borgo Rivola, Tossignano). Per i Gessi fra Torrente Sintria e Torrente Senio il Piano Territoriale adottato dall'Ente conferma sostanzialmente la perimetrazione e la zonizzazione originarie, senza variazioni importanti, né in aumento, né in diminuzione. Il Piano conferma infine la vocazione ad area "selvaggia" di questo settore della Vena del Gesso, in cui conservare il patrimonio naturale e mostrarlo come tale ai visitatori. Un'area in cui, infatti, non sono previsti centri visita o altre strutture di servizio, a parte i sentieri escursionistici esistenti (Anello di Monte Mauro, Alta Via dei Parchi, Sentiero dei Cristalli).

Tracciando un bilancio conclusivo, oggi, a 13 anni dall'istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, il Piano Territoriale è ancora in fase di approvazione.

Si tratta di un ritardo grave e ingiustificato se si considera che, nel frattempo, il Parco stesso ha presentato la Relazione Illustrativa al Piano (vedi *supra*), avvalendosi, per sopperire alla cronica carenza di organico, del contributo, a titolo volontario, di studiosi e ricercatori che da tempo operano nel contesto della Vena del Gesso. Da sottolineare come le ricerche e gli studi condotti e promossi dalla FSRER abbiano fornito e forniranno fondamentali conoscenze, utili alla stesura del Piano e non solamente per quanto riguarda i temi di più stretta competenza degli speleologi, bensì a più ampio raggio, stante la volontà di questi ultimi di focalizzare attorno a sé energie e competenze per approfondire argomenti anche distanti dagli interessi tradizionalmente connessi alla pratica speleologica.

La Relazione Illustrativa al Piano è stata quindi approvata dalla Comunità del Parco e da allora il suo iter non è ancora giunto a compimento. Ciò è sintomo di una sostanziale inefficacia delle istituzioni competenti (comuni e province, in primo luogo) nel fornire al Parco uno strumento basilare per la gestione e il governo del territorio, supportata da una legislazione assai carente che, in sostanza, rende i parchi organismi subalterni e privi di reale autonomia.

Si tratta di un limite difficilmente superabi-

le fintantoché non sarà riconosciuta la preminenza di valori legati alla conoscenza, alla difesa e alla salvaguardia su calcoli localistici che pervicacemente ignorano una concezione del territorio di ben più ampio respiro e di più alto spessore culturale.

Un primo contributo, parziale e insufficiente, potrebbe considerare l'inserimento, negli organi di governo dell'Ente Parco, di una rappresentanza di "Portatori di interesse" con le dovute competenze e con funzione propositiva-consultiva, fermo restando la presenza di una maggioranza comunque riservata agli enti pubblici, comprensiva però di una rappresentanza regionale, oggi clamorosamente assente negli organi di gestione degli Enti Parco regionali.

La candidatura dei fenomeni carsici nei gessi regionali a World Heritage

Lo spunto iniziale a questo impegnativo progetto è un documento elaborato dalla IUCN (*International Union for the Conservation of Nature*) nel corso del 2008, dove si afferma che, nonostante i fenomeni carsici siano ben rappresentati nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, tuttavia il carsismo in rocce evaporitiche è assente e di conseguenza se ne raccomanda l'inserimento (IUCN 2008).

A seguito di ciò, nel corso del 2015, la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna ha deciso di proporre i fenomeni carsici più rappresentativi delle evaporiti regionali a sito da inserire nella *World Heritage List* dell'UNESCO.

La stessa Federazione ha dato così inizio ad un complesso *iter* che coinvolge la Regione Emilia-Romagna, i Parchi regionali e nazionali connessi ad aree gessose, gli Enti locali, le Università, le Soprintendenze e quanti, nel corso del tempo, si sono adoperati per la conoscenza e la salvaguardia del patrimonio carsico dell'Emilia-Romagna.

Com'è per ogni sito che aspiri a divenire "Patrimonio dell'Umanità", esso deve soddisfare rigidi criteri prescritti dall'UNESCO: essere di eccezionale valore universale e di notevole importanza scientifica, nonché studiato a fondo e adeguatamente protetto.

Un primo, importante passo è andato a buon fine: nel corso della riunione del 24 gennaio 2018 il Consiglio direttivo della Commissione

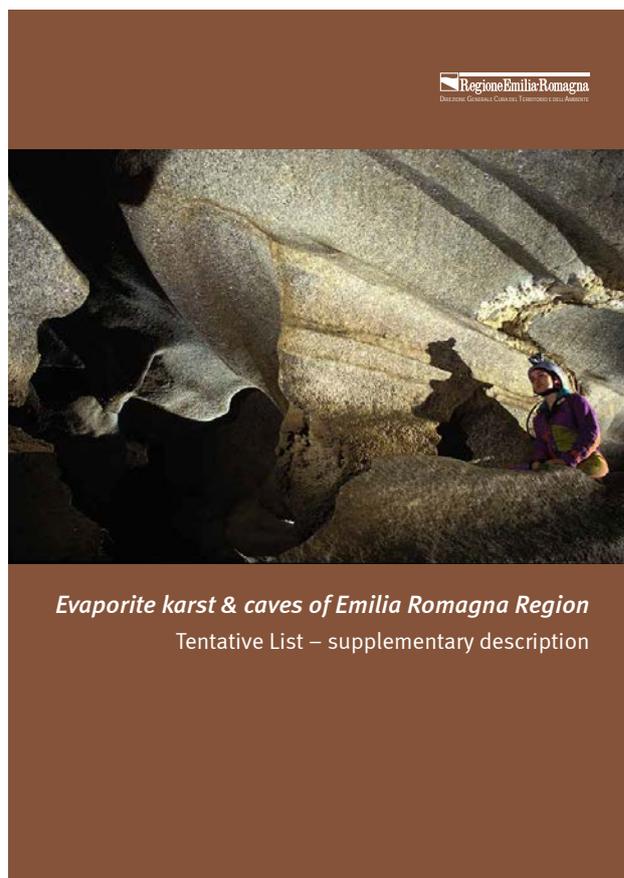


Fig. 18 – La copertina della brochure elaborata nell'ambito della candidatura dei fenomeni carsici nei gessi emiliano-romagnoli a *World Heritage*.

Nazionale Italiana per l'UNESCO ha inserito nella lista propositiva italiana dei siti naturalistici per il Patrimonio Mondiale dell'Umanità il sito "Grotte e carsismo evaporitico dell'Emilia-Romagna", facendo seguito alla candidatura proposta dalla Regione Emilia-Romagna e fortemente sostenuta dal Ministero dell'Ambiente (REGIONE EMILIA-ROMAGNA s.d.) (fig. 18).

Attualmente tutte le organizzazioni coinvolte sono impegnate nella preparazione del documento finale che sarà presentato all'UNESCO e dovrà, tra l'altro, definire in dettaglio la lista delle emergenze evaporitiche da proporre.

Assieme alle evaporiti triassiche dell'Alto Appennino reggiano e ai Gessi messiniani bolognesi, anche gran parte della Vena del Gesso romagnola sarà ovviamente inserita in tale lista, poiché custodisce un patrimonio carsico di assoluto valore.

Tuttavia, nei gessi compresi tra i Torrenti Senio e Sintria, la presenza della cava di Monte Tondo, ufficialmente polo unico estrattivo per

la selenite in Emilia-Romagna (definizione però ormai anacronistica e superata in seguito alle variazioni dei confini regionali nella Romagna orientale: vedi le considerazioni in PIASTRA 2016, pp. 543-545), rappresenta un limite non trascurabile per tale candidatura.

Se è vero infatti che il grande sistema carsico che fa capo alla risorgente del Rio Basino rientra a pieno titolo tra i fenomeni carsici da proporre, in quanto soddisfa le richieste dell'UNESCO, così purtroppo non è per il sistema carsico che fa capo alla Grotta del Re Tiberio, la cavità più nota e rappresentativa della Vena del Gesso. Nel corso dei decenni questo importante sistema carsico è stato irrimediabilmente mutilato dall'attività della cava, la quale, essendo tuttora in attività, prosegue nella sua opera di demolizione. Non essendo quindi adeguatamente protetto - come giustamente chiede l'UNESCO - è probabile che non potrà essere inserito nella lista dei fenomeni carsici più rappresentativi coinvolti nella candidatura.

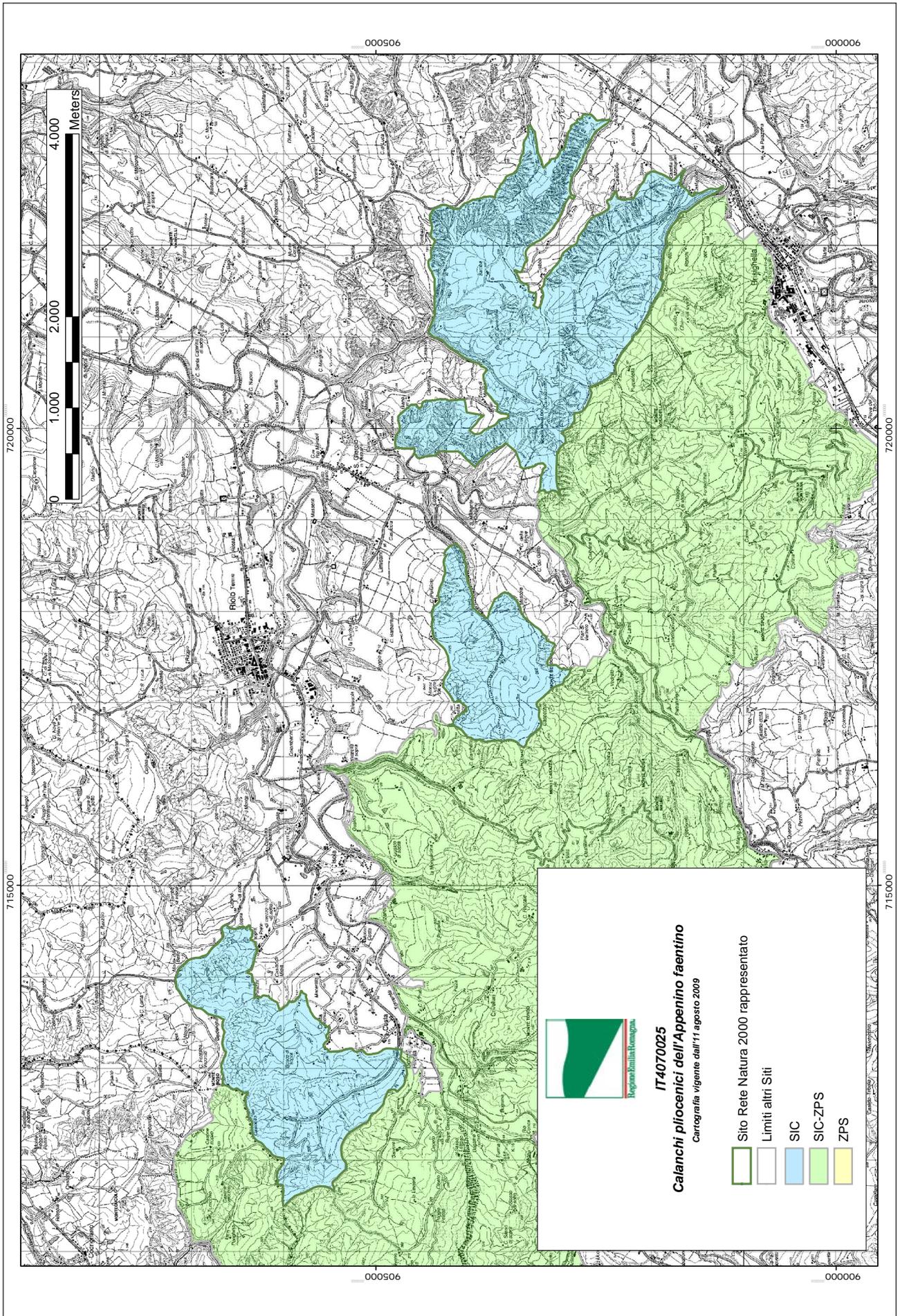
Altri provvedimenti

Tra gli altri provvedimenti messi in campo dal Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, si segnala la recente chiusura al traffico motorizzato per i non residenti nei Comuni di Brisighella e Riolo Terme della strada sterrata che porta alla Pieve e che poi discende verso il Rio Ferrato, allo scopo di evitare un'eccessiva concentrazione di mezzi a motore che si andava sempre più frequentemente verificando presso il nostro rilievo in occasione dei fine settimana.

Per attuare la misura, sono stati realizzati due specifici parcheggi alle estremità del tratto inibito al traffico (fig. 19). Essi sono stati finanziati dal Programma Regionale Investimenti (nelle aree protette) 2009-2011, nell'ambito del progetto complessivo di "Avvio del Parco". I due parcheggi, dotati di pannelli informativi, sono quindi diventati i punti di partenza del sentiero escursionistico "Anello di Monte Mauro", anch'esso realizzato nell'ambito dello



Fig. 19 – Pannelli informativi nei pressi del parcheggio a nord est di Ca' Castellina (foto P. Lucci).



stesso progetto complessivo, nello stralcio “Allestimento Percorsi Didattici”.

L’ordinanza di chiusura della strada di Monte Mauro dal parcheggio presso la fattoria Rio Stella al parcheggio presso Ca’ Castellina è stata prevista come misura speciale di conservazione per il Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale IT4070011 “Vena del Gesso Romagnola” dall’Ente di gestione, adottata con deliberazione del Comitato Esecutivo n. 38 del 19/12/2013 e approvata in via definitiva dalla Regione con deliberazioni della Giunta regionale n. 742 del 23/05/2016 e n. 79 del 22/01/2018.

Nella zona del Rio Basino sono stati effettuati altri due piccoli interventi per la conservazione della fauna, finanziati dallo stesso Programma Regionale Investimenti 2009-2011, ma con un altro progetto: “Conservazione della starna (*Perdix perdix*) e dell’ululone appenninico (*Bombina pachypus*)”. Sono stati realizzati alcuni stagni lungo piccoli rii di risorgenza (rio che origina dalla risorgente di Ca’ Carnè, Basino, Gambellaro) per favorire l’ululone, ed un grande recinto faunistico per l’allevamento allo stato selvatico della starna nei calanchi del versante orientale della vallecchia del Rio Basino.

Lungo il tratto sterrato della strada che porta a Monte Mauro e discende nella vallecchia del Rio Ferrato sono poi stati collocati, a bordo carreggiata, alcuni massi di gesso, al fine di impedire alle auto di parcheggiare sulla vegetazione rupicola alla sommità delle scarpate delle doline. L’intervento è avvenuto sulla base del Progetto LIFE *Gypsum*, Azione C.5 “Realizzazione di recinzioni e segnaletica a tutela di habitat vulnerabili” (<http://www.lifegypsum.it/gypsum/2335.htm>). Lo stesso progetto ha permesso l’acquisto di 5 ettari del versante occidentale della sella di Ca’ Faggia e oltre 2 ettari dell’area in cui si apre la Grotta della Lucerna, come detto *supra*.

Con altri due progetti LIFE in corso, l’Ente di gestione acquisterà altri terreni e realizzerà importanti interventi di gestione forestale, per migliorare la naturalità dei boschi di Mon-

te Mauro. In particolare, con il LIFE14 NAT/IT/000209 “Eremita”, attraverso un accordo con il proprietario, saranno eliminati gran parte dei noci neri (*Juglans nigra*) presenti nelle doline della zona di Ca’ Castellina, per interventi finalizzati a favorire lo scarabeo eremita (*Osmoderma eremita*). Con lo stesso progetto, saranno effettuati interventi di gestione nella palude che si forma laddove il Rio Basino incontra le argille, per riaprire alcune aree completamente colmate dai fanghi trasportati dalle piene, così da ripristinare il corso del rio e favorire la libellula damigella di Mercurio (*Coenagrion mercuriale*). Con il LIFE16 NAT/IT/000245 “LIFE 4 Oakforests” saranno acquistati circa 20 ettari di terreni lungo le rupi e le pendici meridionali della sella di Ca’ Faggia e saranno effettuati importanti interventi di gestione forestale, per avviare all’alto fusto i cedui abbandonati di roverella (*Quercus pubescens*) ed eliminare parte degli estesi rimboschimenti di conifere esotiche, in particolare pino nero (*Pinus nigra*).

Ancora, tutta l’area di Monte Mauro è soggetta ad alcune attività di conservazione e monitoraggio, condotte dall’Ente di gestione con personale proprio e la collaborazione di volontari, che riguardano le felci, in particolare la felcetta persiana (*Allosorus persicus*) e la scolopendria emionitide (*Asplenium sagittatum*), oggetto di un intervento di reintroduzione; il lupo (*Canis lupus*) e il gatto selvatico (*Felis silvestris*), mediante fototrappolaggio e altre tecniche di indagine; il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il biancone (*Circaetus gallicus*) e il gufo reale (*Bubo bubo*) mediante individuazione e conteggio delle coppie nidificanti.

Si segnala infine come una fascia di calanchi delle Argille Azzurre immediatamente a valle dell’affioramento evaporitico di Col Vedreto, in sinistra Sintria, sia stata recentemente (dal 2009, confermata nel 2017) compresa entro il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT4070025 “Calanchi pliocenici dell’Appennino faentino” (<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070025>; [Fig. 20 \(nella pagina accanto\) – Il Sito di Importanza Comunitaria \(SIC\) IT4070025 “Calanchi pliocenici dell’Appennino faentino” \(in azzurro\), comprendente una fascia di Argille Azzurre a valle dell’affioramento gessoso di Col Vedreto. Tale SIC confina con il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e con il SIC-ZPS IT4070011 “Vena del Gesso Romagnola” \(in verde nella stessa carta\) \(da <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070025>\).](http://www.</p></div><div data-bbox=)

parchiromagna.it/IT4070025/) (fig. 20): si tratta di norme vincolistiche per un'area posta subito al di fuori dei confini del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, a cui essa risulta collegata soprattutto in relazione alla protezione di alcune specie animali. In questo modo, il SIC IT4070025 si va a saldare, estendendo verso valle il territorio protetto, al già citato SIC-ZPS IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola", a sua volta compreso entro i confini del Parco.

Fonti inedite

- *GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2000, *Proposte per la realizzazione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola*.
- *IUCN 2008, *World Heritage Caves & Karst. A Thematic Study. A global review of karst World Heritage properties: present situation, future prospects and management requirements* (<https://www.iucn.org/sites/dev/files/import/downloads/cavesandkarstwh.pdf>).
- *PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA s.d. [2014], *Piano Territoriale del Parco. Relazione Illustrativa*.
- *REGIONE EMILIA-ROMAGNA s.d. [2017], *Evaporite karst & caves of Emilia Romagna Region. Tentative List – submission draft*, Bologna.

Bibliografia

- *AA.Vv. 2016, *Il progetto Gypsum, tutela e gestione di Habitat e specie animali associati alle formazioni gessose dell'Emilia-Romagna*, Bologna.
- L. BABINI 2006, *Recupero e restauro della chiesa e della canonica di S. Maria Assunta in Tiberiaco Comune di Brisighella, località Monte Mauro*, "Studi e Ricerche del Liceo Torricelli" V, pp. 51-64.
- S. BASSI, L. BENTINI 1993, *Pieve di Monte Mauro: requiem per un cimitero*, "Ipogea" 1988-1993 ("Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino"), pp. 74-75.
- M. COSTA, S. PIASTRA 2010, *Rileggendo Osservazioni sul costituendo Parco naturale della*

Vena del Gesso (1973) e altri scritti successivi di Luciano Bentini. Dibattiti e progetti attraverso i decenni per un'area protetta finalmente diventata realtà, in S. PIASTRA (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 113-130.

- A. FERRANTE, G. MANFREDINI 2003, *I Colli del Gesso*, in S. PIACENTE, G.C. POLI (a cura di), *La Memoria della Terra, la Terra della Memoria*, Bologna, pp. 86-92.
- P. LUCCI, A. ROSSI (a cura di) 2011, *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna.
- S. PIASTRA 2010, *Evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nella Vena del Gesso romagnola. I casi della valle cieca del rio Stella, della sella di Ca' Faggia e della forra del rio Basino*, in P. FORTI, P. LUCCI (a cura di), *Il progetto Stella-Basino*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXIII), Bologna, pp. 245-256.
- S. PIASTRA 2011, *La casa rurale nella Vena del Gesso romagnola*, Faenza.
- S. PIASTRA 2016, *L'estrazione del gesso nella Romagna orientale tra passato e presente*, in M.L. GARBERI, P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *Gessi e solfi della Romagna orientale*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXI), Faenza, pp. 515-547.
- S. PIASTRA, R. RINALDI CERONI 2013, *L'apertura e l'attività della cava ANIC di Monte Tondo in una prospettiva storico-geografica. Aspetti produttivi, implicazioni sociali, riflessi sul sistema locale (1958-1993)*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 463-487.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA 1994, *Piano Territoriale Paesistico Regionale*, Bologna.
- F. SANGIORGI 2010, *Mi svegliai in un letto di dolore dove i sogni s'eran fatti un percorso di bellezza*, Faenza.
- D. SCARAVELLI, A. DI GIROLAMO, A. PIRAZZINI 1998, *27 - Myotis nattereri*, "Quaderno di studi e notizie di storia naturale della Romagna" 9, p. 79.
- SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA 1971, *Censimento*

dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia, Camerino.

G. TONI 2000, *Racconti e leggende su Monte Mauro*, Faenza.

G. TONI 2005, *Don Giovannino, un sorriso per tutti. Ultimo parroco di Monte Mauro*, Imola.

Siti internet

http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/geologia/temi/geositi-paesaggio-geologico/pdf/DGR1302_2006_Geositi.pdf/view

<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070011>.

<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070025>.

<http://brisighellaierieoggi.blogspot.com/2014/08/parco-vena-del-gesso-monte-mauro-sorge.html>.

<http://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/scheda.jsp?id=2132>.

<http://manoperlapace.racine.ra.it/pieve.html>.

http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/beni-paesaggistici/arch_beni136/ra136.

<http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/studi-analisi-e-approfondimenti-tematici/atlante-beni-pae>.

<http://www.lapisspecularis.it/il-sentiero-dei-cristalli.html>.

<http://www.lifegypsum.it/gypsum/2331.htm>.

<http://www.lifegypsum.it/gypsum/2333.htm>.

<http://www.lifegypsum.it/gypsum/2335.htm>.

<http://www.parchiromagna.it/IT4070011/>.

<http://www.parchiromagna.it/IT4070025/>.

CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

Il DVD allegato al volume contiene le figg. 2-3 ad alta risoluzione e una serie di fotografie, databili agli anni Cinquanta/Sessanta del Novecento, originariamente conservate presso l'Archivio privato di Luciano Bentini, speleologo faentino, ora presso il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola. Queste ultime ritraggono la Pieve di S. Maria *in Tiberiaci*, la sua canonica e il rispettivo cimitero precedentemente all'abbandono e alla ricostruzione recente.

È poi presente un filmato, ideato e diretto da Francesco Grazioli, che illustra le varie azioni portate avanti nei gessi dell'Emilia-Romagna nell'ambito del progetto LIFE *Gypsum*.

Il DVD contiene inoltre i testi contrassegnati in bibliografia con l'asterisco [*].